

PACE DEL MELA Dopo l'ennesima protesta di residenti e ambientalisti

Elettrodotto Sorgente-Rizziconi Oggi il confronto Regione-Terna

Giovanni Petrunaro
PACE DEL MELA

Quella che si apre oggi è una settimana importante sul fronte ambientale. Oggi dovrebbe tenersi a Palermo l'incontro chiarificatore tra il governo regionale ed i vertici di Terna, mentre venerdì è prevista l'udienza nei confronti dei due ex presidenti della Regione, Cuffaro e Lombardo e di quattro ex assessori all'ambiente, sotto accusa per la mancata definizione dei Piani di risanamento.

I riflettori sono però accesi proprio sulla realizzazione di quello che è stato definito il "Ponte dell'energia" da 2000 Mw, tra Sicilia e Calabria. L'elettrodotto Sorgente - Rizziconi che nelle intenzioni di Terna ha l'obiettivo di migliorare la distribuzione dell'energia elettrica nel territorio siciliano e non. Un'opera che però è fortemente avversata dalla popolazione e dagli ambientalisti, ma che è difesa da parte delle istituzioni e dalla stessa **Confindustria**.

Proprio qualche giorno addietro il presidente regionale degli Industriali, Antonello Montante ha sottolineato l'importanza dell'elettrodotto in quanto "la rete siciliana è vecchia ed obsoleta ed è insufficientemente interconnessa con il resto del Paese. L'elettrodotto è considerata una infrastruttura fondamentale per decongestionare il mercato elettrico siciliano

e dare stabilità alla rete nel Centro Sud. La realizzazione dell'elettrodotto migliorerebbe sicuramente tali condizioni che costituiscono un ostacolo allo sviluppo della Regione". Il presidente di **Confindustria** ha anche auspicato che "presto si possa trovare un punto d'incontro tra le parti per risolvere subito il problema, tenendo conto delle esigenze della Regione, ma senza fermare i lavori, poiché sarebbe un danno incredibile per la Sicilia e per centinaia di lavoratori".

Ed in effetto la questione dello stop ai cantieri è un altro equivoco da chiarire. Terna in una nota diffusa subito dopo alcune dichiarazioni del governatore Crocetta e dell'assessore Lo Bello, ha ribadito che «i lavori non sono stati fermati» e che «non c'è stata alcuna deviazione del percorso non inserita in progetto. I lavori seguono il tracciato regolarmente approvato con decreto dal ministero dello Sviluppo Economico e con intesa rilasciata dalla Regione Siciliana - sostiene la società -. I lavori per la realizzazione dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi, pertanto, proseguiranno con le tempistiche che impongono a Terna Rete Italia di completare l'opera entro il 2015. Per rispettare tali tempi, la Società non può sospendere i lavori».

L'infrastruttura porterà alla demolizione di oltre 170 km di linee aeree esistenti nelle province di Messina e

Reggio Calabria e all'interramento di 67 km di linee, a fronte della realizzazione di 82 km di nuovi elettrodotti. Studi ufficiali testimoniano - conclude la nota - che l'elettrodotto rispetterà tutti i limiti previsti dalla legge a tutela della salute dei cittadini». Inamovibili invece le associazioni ambientaliste. «Invitiamo il presidente Crocetta sui luoghi - affermano - per avere una visione globale della situazione. Continueremo ad opporci a questo progetto e chiediamo che un esperto faccia nuovi controlli sulla pericolosità o meno di quest'opera».

Paghiamo già un prezzo altissimo alle industrie, non accetteremo di farlo anche con l'elettrodotto. Bisogna risanare e bonificare il territorio. Basta ulteriori carichi ambientali. Abbiamo proposto formalmente alla società Terna una variante all'attuale progetto, spostando il tracciato, in modo tale da mitigare l'impatto ma a tutt'oggi non abbiamo ottenuto nessuna risposta. Il nostro non è un "bo" al passaggio di Terna, ma vogliamo eliminare la criticità esistenti nei vari comuni". ◀



Finanziamenti europei Le regioni meridionali hanno centrato i target di spesa al 31 dicembre. Di 52 programmi solo quello degli attrattori culturali ha fatto cilecca: 33 milioni di euro dovranno essere restituiti

Fondi Ue 2012 ok, ma ora si cambia: solo opere specifiche

Il ministro Barca: «Basta sprechi: per questo il nuovo ciclo non dovrà basarsi su programmi generici». Nei prossimi 3 anni restano da spendere circa 23 miliardi al Sud

DI ROSANNA LAMPUGNANI

«**U**n Paese non può sprecare danari, per questo il prossimo ciclo dei Fondi europei non dovrà basarsi su programmi generici, ma su opere specifiche». Fabrizio Barca, presentando la scorsa settimana i target di spesa delle Regioni raggiunti al 31 dicembre, ha nella sostanza spiegato la filosofia con cui è stato scritto il documento per il prossimo settennato. Il testo, elaborato dal suo ministero per la Coesione territoriale con quelli del Lavoro e delle Politiche agricole, sarà sottoposto alla discussione di tutti gli interlocutori interessati: enti territoriali, parti sociali e, ovviamente Bruxelles. Ma intanto, alla prossima riunione del Consiglio europeo, in programma tra gennaio e febbraio, il ministro presenterà conti sostanzialmente in ordine: dei 52 programmi solo quello degli attrattori culturali ha fatto cilecca e 33,3 milioni torneranno nelle casse centrali dell'Unione.

Dunque non è andata affatto male, anche se la strada non può dirsi in discesa: nei prossimi tre anni si dovranno spendere 31,2 miliardi (22,8 nelle Regioni Convergenza), una cifra enorme, ma ce la si può fare. Perché — è questo uno dei motivi di soddisfazione di Barca — in 14 mesi, tra ottobre 2011 e dicembre 2012 — anche grazie a tre tagli del cofinanziamento europeo — si è potuto certificare una spesa di 9,2 miliardi (5,9 nelle Regioni Convergenza), più di quanto fatto nei precedenti 58 mesi. Al 31 dicembre, dunque, l'asticella di spesa fissata da Bruxelles è stata raggiunta e superata, più o meno bene, dalle cinque regioni più arretrate: per il Fesr la Puglia ha fatto il salto più alto (5,7 punti percentuali), la Campania il più basso (0,5), partendo da una base più bassa del 14,9% (ha ottenuto di diluire il grosso della spesa destinata a molte grandi opere). Ovviamente questa opportunità — offerta anche alla Sicilia (15,9% il target da raggiungere, superato di 2,9 punti percentuali) — implica che nei prossimi anni il carico di spesa per le due Regioni sarà enorme, ma il presidente campano Stefano Caloro e il neo presidente siciliano Rosario Crocetta hanno assicurato a Bruxelles che ce la faranno.

E del resto solo con buone pratiche si dovranno esercitare gli amministratori per il nuovo ciclo, come nel dettaglio spiega il documento. Barca si è riferito non solo ai controlli sulle opere e ai sopralluoghi sempre più stringenti nei cantieri (le infrastrutture «mangiano» gran parte delle risorse), ma ha anche parlato degli «obiettivi di servizio» e della «logica consequenziale». I primi furono introdotti come metodologia dall'ex ministro Carlo Azeglio Ciampi, ma mai adottati: si tratta di assegnare risorse per opere concretamente «misurabili». Quanto alla logica consequenziale è il metodo fin qui adottato e da rigettare per cui un'opera si realizza seguendo il progetto

punto dopo punto; viceversa, per le grandi opere i lavori devono procedere in parallelo, se si vogliono tagliare i tempi. Il documento, dunque, propone 7 innovazioni di metodo, 3 opzioni strategiche (Mezzogiorno, città, aree interne), 11 aree tematiche. Il punto da cui si parte è che il modo nuovo di spendere deve riguardare le risorse comunitarie, ma anche quelle ordinarie, se si vuole che il Sud superi i suoi ritardi. Ma come spendere? Individuando prima l'effetto che si desidera ottenere (il documento afferma che se l'azione pubblica è di cattiva qualità ciò non dipende dall'incapacità delle classi dirigenti responsabili, ma dalla «loro espressa volontà» di non far quadrare le cose). Le soluzioni metodologiche individuate partono dalla diagnosi del peggioramento dell'uso dei Fondi europei che riguarda tutte le Regioni (in particolare quelle meridionali anche per la mole delle risorse gestite); quindi dal metodo utilizzabile; dall'esperienza fatta con il Piano d'azione per la coesione (sono stati definiti progetti per i servizi di cittadinanza, progetti mirati alle aree industriali vitali e progetti per opere strategiche interregionali).

Quanto alle 7 innovazioni di metodo il documento si riferisce a «risultati attesi» e «azioni», praticamente gli obiettivi di servizio; quindi a «tempi previsti e sorvegliati», «apertura» (cioè la trasparenza), «partenariato mobilitato», «valutazione d'impatto» e «forte presidio nazionale». Cosa vuol dire? «Rifuggendo da pericolose tentazioni neo-centraliste che negano il principio europeo di sussidiarietà è utile consolidare la natura non contrattabile delle regole del gioco, prevedere il lancio di azioni di co-progettazione strategica territoriale». Quindi le 11 aree tematiche: ricerca e innovazione; accesso a tecnologie e informazione, competitività Pmi; controllo emissioni di carbonio; adattamento a cambiamenti climatici; tutela ambientale; trasporti sostenibili; occupazione e sostegno della mobilità; inclusione sociale e lotta alla povertà; istruzione e apprendimento permanente; rafforzamento capacità istituzionali per una Pa efficiente. Infine le 3 opzioni: città (la Ue chiede di contrastare carenza di innovazione produttiva e sociale). Aree interne (opportunità di sviluppo insospettabili). Mezzogiorno (combattere il deficit di cittadinanza garantendo trasporti e scuole adeguati, giustizia celere, burocrazia snella, cura infanzia e anziani e rete digitale. Contrasto al deficit di attività produttiva privata). Per chi ha seguito gli ultimi due anni di gestione dei fondi europei (con il ministro Raffaele Fitto e con il successore) il documento è la conferma che si può spendere bene. Lo ha detto Barca: «Il dato ultimo di spesa dei fondi comunitari rappresenta lo 0,6% del Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

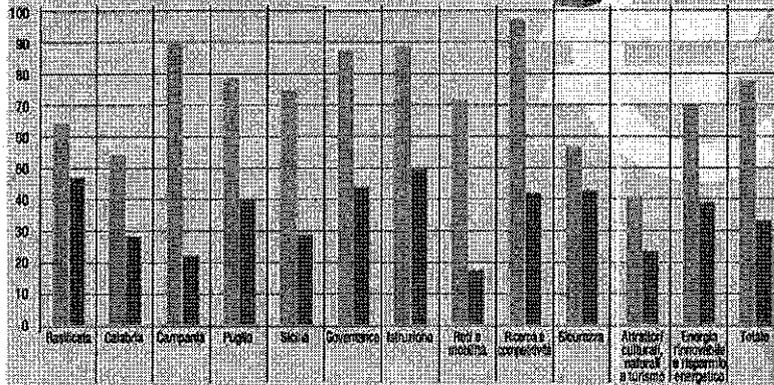


Da Bruxelles a Palermo

Stato di attuazione politica di coesione*

Totale regioni meno sviluppate, programmi regionali e nazionali

■ % impegni su dotazione al 31 ottobre 2012**
■ % spesa su dotazione al 31 dicembre 2012



Target del 31 dicembre 2012

per i fondi comunitari 2007-2013

Spesa totale inclusiva del cofinanziamento nazionale

Programma regionale	Fondo	TARGET		RISULTATO		Esito
		Milioni di euro (1)	%	Milioni di euro (2)	%	
Basilicata	Fesr	329,2	43,8	334,8	44,8	Superato
	Fse	171,8	33,2	172,9	33,8	Superato
Calabria	Fesr	520,4	17,8	521,2	21,3	Superato
	Fse	329,9	36,3	332,8	41,8	Superato
Campania	Fesr	833,9	14,9	985,1	15,4	Superato
	Fse	269,7	24,9	272,3	24,4	Superato
Puglia	Fesr	1.631,8	35,1	1.676,0	41,8	Superato
	Fse	426,8	33,3	433,1	33,9	Superato
Sicilia	Fesr	958,9	15,9	1.133,7	18,9	Superato
	Fse	601,1	35,8	601,9	36,9	Superato

(1) Valore di spesa da certificare espresso in rapporto percentuale rispetto alla dotazione attuale

(2) Valore di spesa certificata espresso in rapporto percentuale rispetto alla dotazione attuale

* Lo stato di attuazione è misurato come quota % della spesa certificata a quella data dalle autorità responsabili dei programmi rispetto alla dotazione finanziaria disponibile
** Elaborazione DPS-UGPRLC su dati Sistema di monitoraggio MEF-IGPLC

Sicilia

Inversione di tendenza Decisivo il rush finale

Doppio obiettivo centrato e la Sicilia evita il defianziamento. Un rischio più che concreto fino a un paio di mesi fa. L'Isola, sconfiggendo la sua cronica incapacità nello spendere i fondi europei, con un notevole rush finale determinato dalle varie «missioni» del neogovernatore, Rosario Crocetta (per anni eurodeputato del Partito democratico), a Bruxelles e a Roma, ha chiuso il 2012 superando i target fissati dall'Ue per l'utilizzo del Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e del Fse (Fondo sociale europeo).

Secondo i dati forniti dal ministero della Coesione territoriale, la Sicilia — che lascia alla Campania il fanalino di coda tra le Regioni Convergenza, quelle cioè più arretrate del Mezzogiorno (le altre sono Basilicata, Calabria e Puglia) — ha speso con il Fesr, al 31 dicembre, 1.133,7 milioni contro i 958 previsti (+75 milioni). Tradotto in percentuale, il 18,8% a fronte della previsione fissata da Bruxelles del 15,9%. Quanto all'Fse 2007-2013, l'obiettivo era di 601,1 milioni, un traguardo superato a 601,9 (il 36,9% rispetto al 36,8% richiesto).

Numeri non certo clamorosi, ma che almeno mettono in evidenza un'inversione di tendenza e, soprattutto, evitano il cosiddetto disimpegno automatico, cioè la restituzione all'Europa dei contributi non spesi per ritardi e inefficienze.

La Sicilia quindi si allinea ai buoni risultati ottenuti dall'Italia in quest'ultimo scorcio di anno: 51 dei 52 programmi hanno superato il target e quindi non hanno perso risorse.

«Cominciano a mescolarsi le acque considerando che c'è la Sardegna che è il terzo migliore soggetto di spesa in tutta Italia dopo Lombardia ed Emilia Romagna, che la Puglia e la Basilicata hanno avuto risultati confortanti e che interessanti sono i risultati anche di Campania e Sicilia», ha sottolineato il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca. «La maggiore debolezza del Sud può anche essere dovuta a un problema di infiltrazioni criminali, ma la criminalità si annida dove c'è sottosviluppo. Si può reagire a questo dando servizi essenziali ai cittadini, il Sud ha bisogno di cittadini che pretendano. In questo senso sugli investimenti è fondamentale la sorveglianza, un presidio nazionale di controllo, sono necessari sopralluoghi per la verifica dei lavori, tutti elementi che abbiamo già messo in moto».

Missione compiuta, quindi, per Crocetta, che tra i principali obiettivi di questo primissimo scorcio di legislatura aveva posto proprio la spesa dei Fondi Ue. «Entro 15 giorni — disse pochi giorni dopo la sua elezione, a fine ottobre, quando il defianziamento pareva ormai inevitabile — dobbiamo assolutamente intervenire altrimenti salta tutto».

Adesso si apre la sfida per gli anni che verranno. Vincerla sarà fondamentale.

FABIO SCAVUZZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio Reteimpresa ha monitorato l'utilizzo dello strumento sul territorio nazionale

Aziende del Sud, 545 in «Rete» Più contratti in Puglia e Campania

Dal turismo alla sanità, aumentano le imprese che mantenendo l'autonomia operativa condividono risorse qualificate e know-how

DI EMANUELE IMPERIALI

Erano oltre 523 a novembre e altri probabilmente ne sono stati fatti. I Contratti di Rete in Italia, secondo Reteimpresa, l'associazione di Confindustria guidata dal vicepresidente Aldo Bonomi, potrebbero arrivare a 2 mila, con 10 mila imprese coinvolte. Reteimpresa li ha monitorati: un anno fa erano solo 189. Davvero un bel balzo in avanti. Ed è fortemente aumentato anche il numero delle imprese aderenti, cresciuto da 1.061 ad oltre 2.800, delle quali 545 localizzate nel Mezzogiorno. Cosa sono i Contratti di Rete? Accordi fra imprese, che, pur esercitando in comune alcune attività economiche, mantengono la propria autonomia operativa. Ciò consente ad aziende anche geograficamente distanti di aggregarsi, sviluppare in comune know-how, investire in ricerca, avviare strategie di sviluppo e di penetrazione di mercati esteri, condividere risorse professionali qualificate. Tutte attività che le imprese piccole e micro, da sole non riuscirebbero a realizzare. I vantaggi sono: maggiore flessibilità ri-

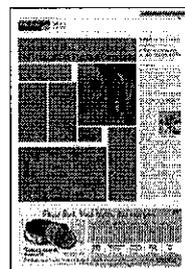
spetto alle altre forme di aggregazione, possibilità di accedere a contributi pubblici, godere di incentivi fiscali, usufruire di agevolazioni finanziarie, poter vantare un miglior rating, che comporta minor costo del denaro e migliore accesso al credito.

Ormai le reti di imprese sono presenti in tutte le regioni interessando quasi la totalità delle province: il 70% dei contratti è uniregionale, di cui il 39% al Nord, il 18% al Centro e il 16% al Sud. Per quanto attiene la grandezza delle imprese, il 42% dei contratti coinvolge 2-3 imprese, il 46% tra 4 e 9 imprese e il 12% coinvolge 10 o più imprese. L'ultimo monitoraggio dell'Osservatorio di Intesa Sanpaolo sui contratti di rete meridionali risale a qualche mese fa, quando al Sud erano 430 le imprese coinvolte: di queste, 95 pugliesi, 89 abruzzesi e 64 campane. La Puglia è la quinta regione in Italia e la prima nel Mezzogiorno per Contratti di Rete stipulati. Uno degli esempi più significativi è costituito dal contratto «Wordwild masserie of Apulia», per sostenere la competitività delle imprese turistiche pugliesi, realizzando una piattaforma in grado di unire tut-

ti i prodotti e servizi offerti dalle masserie con palazzi padronali e chiese affrescate, torri di vedetta e trulli, ovili settecenteschi e frantoi, aie e corti che rappresentano un immenso patrimonio paesaggistico, culturale ed enogastronomico. Un altro esempio è il Contratto «Rete per l'integrazione sociosanitaria regionale», sottoscritto dalla Fondazione Epasss delle Acli, dal consorzio Meridia di Concooperative, dal consorzio Elpendù della Lega Coop, dalla cooperativa tra farmacisti di Federsanità.

In Campania i Contratti di Rete non hanno ancora sfondato del tutto. Tra gli esempi da citare quello «Cilento Racconto di Gusto», siglato da 20 imprese che producono e commercializzano prodotti derivanti da materie prime agricole: vino, olio, pasta, prodotti caseari, sottoli, saponi naturali, liquori artigianali e altre prelibatezze. Un altro esempio emblematico è il Contratto di Rete per le imprese del distretto conciario di Solofra, dove, attraverso la condivisione di competenze e investimenti, ci si è posti l'obiettivo di aumentare la competitività e l'innovazione delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Anche in campagna il contratto «Wordwild masserie of Apulia» sostiene la competitività delle imprese turistiche pugliesi con una piattaforma unica di servizi

Il Rapporto **Confindustria** e Srm: dal 2007 bruciati 24 miliardi di Pil

Il Sud nella «tempesta perfetta»

DI PAOLO GRASSI

L'economia meridionale è «nel bel mezzo della "tempesta perfetta"», da cui «è stata travolta a partire dal 2008, e che non accenna a concludersi». Lo rileva il rapporto realizzato dal dipartimento Sud di **Confindustria**

e da Srm (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno), aggiornato al 10 dicembre scorso. Nel complesso, tra il 2007 e il 2011 il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno, in termini reali, ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro (-6,8%).

ALLE PAGINE IV E V

Il numero

334

mila

I posti di lavoro che sono andati persi dal 2007 al 2012 nelle regioni meridionali

Il «Check-Up» **Confindustria** Sud e Srm: non si vede ancora la fine del tunnel

Il Mezzogiorno è finito «nel bel mezzo di una tempesta perfetta»

Dal 2007 al 2011 il Pil si è contratto di 24 miliardi di euro
 Trecentotrentamila, invece, le persone che hanno perso il lavoro

DI PAOLO GRASSI

«A

lla fine del quinto anno dall'avvio della crisi dei mutui subprime, i principali indicatori di salute dell'economia meridionale sono ancora ben al di sotto dei livelli registrati nel periodo pre-crisi. Nel complesso, tra il 2007 e il 2011 il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno, in termini reali, ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro (-6,8%), con la Campania che ha contribuito in modo maggiore a tale perdita, con quasi 8 miliardi di Pil in meno rispetto al 2007, per una variazione negativa dell'8,4%. Particolarmente rilevante, poi, tornando al contesto generale del Sud, è stata la caduta degli investimenti nelle costruzioni (-42,5%) e nell'industria in senso stretto (-27,8%)». Questa situazione di impasse, ovviamente, sta generando «un'inevitabile selezione» delle imprese da parte del mercato: nel Sud, scendendo nel dettaglio dei numeri, le imprese attive al III trimestre 2012 (circa 1 milione e 700 mila) si è ridotto dello 0,9% (-16.287) rispetto al III trimestre 2007, mentre per il Centro-

nord il saldo risulta positivo (+2,7%). La regione che ha registrato il miglior saldo positivo tra il 2007 e il 2012 è la Campania (+2,6%); quella con il peggior saldo negativo (-4%), invece, è la Sicilia, che ha perso tra il 2007 e il 2012 quasi 16.000 imprese.

Crolla l'occupazione

Il calo dell'attività economica nel Mezzogiorno ha avuto riflessi altrettanto importanti sul livello di occupazione ampliando ulteriormente i già profondi divari esistenti. Nel Mezzogiorno, sempre stando al rapporto di **Confindustria** Sud e di Srm, dal 2007 il numero di occupati si è ridotto di circa 330 mila unità, mentre nel Centro-Nord, al contrario, ci sono 32 mila occupati in più nel 2012 rispetto al 2007. «Oltre all'ampio ricorso ai sostegni al reddito, un ulteriore segno della crisi può essere considerato anche l'inconsueto aumento del tasso di attività nel Mezzogiorno, segno che molti cittadini meridionali hanno ricominciato a cercare lavoro, anche se con scarso successo, cosicché nel Mezzogiorno il tasso medio di disoccupazione dei primi due trimestri nel 2012 è salito a 17,4% (era pari al 13,6% nello stesso periodo del 2011)». Entrando nel dettaglio territoriale, la Campania è la regione che ha subito la perdita maggiore di posti di lavoro: nell'arco di tempo considerato quasi la metà dell'occupazione persa nel Mezzogiorno ha riguardato la Campania (-147mila unità occupate). L'Abruzzo, in-

vece è l'unica regione del Sud con un saldo occupazionale, sia pure di poco, positivo (+2mila).

Ammortizzatori sociali boom

«Ad arginare in parte l'emorragia occupazionale ha contribuito il ricorso alla Cassa integrazione, che tra il 2007 ed il 2010 ha registrato una crescita esponenziale del numero di ore autorizzate, fino ad oltre un miliardo di ore in Italia nel 2010 (contro 180 milioni circa nel 2007). Nel 2011 il ricorso alla cig si riduce, in modo più netto nel Centro-Nord, ma solo marginalmente nel Mezzogiorno (-1,6% rispetto ai valori record del 2010). Nel complesso, tra il 2007 ed il 2011, nel Mezzogiorno si registra un aumento di circa 159 milioni di ore autorizzate, con Campania (+40,6 milioni) e Puglia (+39 milioni circa) ai primi due posti». Tra gennaio e settembre 2012 la necessità di far ricorso a forme di ammortizzatore sociale si rafforza ulteriormente: nel Mezzogiorno sono state, infatti, richie-



ste complessivamente 195 milioni di ore di cig, in crescita del 15,6% rispetto al medesimo periodo del 2011.

Paragone amaro con l'Ue a 27

Il Pil pro-capite del Mezzogiorno, fatto cento quello medio dell'Unione Europea a 27, nel 2011 si attesta a quota 70; dopo essere aumentato tra il 2007 e il 2009, l'indicatore subisce una flessione nel 2010 che prosegue nel 2011. Nel complesso, il gap fra il Pil pro capite del Mezzogiorno e quello dell'Ue a 27 è cresciuto nel corso dell'intero periodo esaminato (1997-2011). «Al

contrario, si assiste a una riduzione della distanza dalle regioni centro-settentrionali (con l'indicatore passato da 56 nel 1997 a 58,3 nel 2011). Nello stesso periodo, la produttività nel Mezzogiorno subisce un andamento meno negativo; tuttavia, il gap resta elevato, segnando un valore aggiunto di 50 mila euro per unità lavorativa nel Mezzogiorno e circa 60 mila nel Centro-Nord. Nel complesso, tra il 2001 e il 2010 non ci sono state variazioni di rilievo nei principali indicatori economici meridionali, segnando così una perdurante fase di stagnazione».

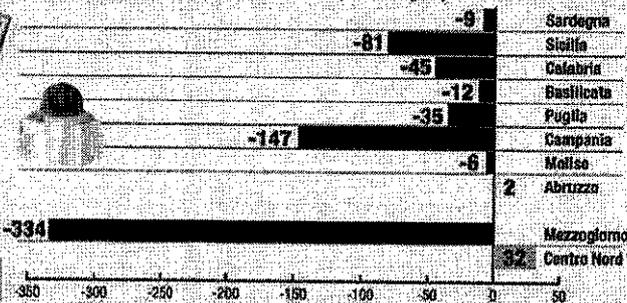
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

Andamento del Pil dall'inizio della crisi al 2011, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	Var % 2011 su 2007	Var % 2011 su 2010
Centro-Nord	1.187.752	1.125.238	1.062.898	1.087.924	1.094.921	-3,6	3,1
Mezzogiorno	352.746	347.875	329.073	323.661	328.768	-6,6	-0,4
Italia	1.492.671	1.475.412	1.394.347	1.410.604	1.426.792	-4,6	2,3
Abruzzo	27.481	27.549	25.775	26.133	26.597	-3,9	2,4
Molise	6.336	6.059	5.770	5.711	5.600	-11,8	-3,0
Campania	84.575	83.195	87.941	87.256	86.583	-8,4	-1,5
Puglia	68.302	67.368	63.696	64.062	64.490	-5,6	1,2
Basilicata	10.297	10.151	9.811	9.360	9.378	-7,0	-0,3
Calabria	32.021	31.439	30.048	29.631	29.601	-6,9	-0,8
Sicilia	82.481	80.665	77.351	77.456	76.487	-7,3	-1,1
Sardegna	31.253	31.256	29.776	29.831	29.854	-4,5	0,3

Differenza tra gli occupati del 2012* e del 2007 (valori in migliaia)



Andamento delle imprese attive dal 2007 al 2012*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var % 2011 su 2007	Var % 2011 su 2010
Abruzzo	131.680	131.663	132.894	132.958	133.570	131.663	0,0	-1,4
Molise	32.778	31.782	32.843	32.544	32.288	31.792	-3,0	-1,6
Campania	459.720	471.641	475.150	474.500	473.014	471.641	2,0	-0,3
Puglia	342.765	337.324	340.557	339.946	339.382	337.324	-1,6	-0,6
Basilicata	55.634	53.682	55.272	55.215	54.487	53.682	-3,2	-1,1
Calabria	157.019	156.460	157.528	157.084	157.608	156.460	-0,4	-0,7
Sicilia	395.524	379.775	383.853	384.372	380.470	379.775	-4,0	-0,2
Sardegna	150.543	146.861	149.775	148.607	148.176	148.861	-2,4	-0,9
Centro-Nord	3.455.935	3.530.385	3.594.307	3.566.351	3.572.720	3.530.385	2,7	-0,6
Mezzogiorno	1.725.665	1.709.376	1.733.473	1.725.224	1.718.973	1.709.376	-0,9	-0,6
Italia	5.181.600	5.259.761	5.287.780	5.291.575	5.291.693	5.259.763	1,5	-0,6

* Numero di imprese attive al 31 dicembre di ogni anno

* Media degli occupati dei primi due trimestri



Foto: Elaborazioni Confindustria e ISTAT su dati Istat

Previsioni Unioncamere: in Calabria al 20,6%

Disoccupazione Arriverà al 18%

DI CONCETTA SCHIARITI

In Calabria, all'apice della crisi, i dati previsionali sulla disoccupazione sono allarmanti: potrebbe raggiungere il 20,6% confermando per il territorio calabrese il primato negativo a livello nazionale. La previsione è di Unioncamere che, in collaborazione con Prometeia, ha redatto il rapporto previsionale «Scenari di sviluppo delle economie locali italiane»; al Mezzogiorno la disoccupazione arriverà al 17,9%.

A PAGINA V

Le previsioni per l'anno nuovo del rapporto Unioncamere-Prometeia

Disoccupazione Al Sud 18% E in Calabria supererà il 20

Il tasso di Sicilia e Campania nel 2013 oltrepasserà il 19%, quello della Puglia sfonderà il muro del 16%. Basilicata al 15%

DI CONCETTA SCHIARITI

Non farà sconti il 2013. La ripresa economica pare essere ancora molto lontana. In Calabria, all'apice della crisi, i dati previsionali sulla disoccupazione sono allarmanti: potrebbe raggiungere il 20,6% confermando per il territorio calabrese il primato negativo a livello nazionale. In realtà, la dura congiuntura, proiettata sul nuovo anno, non risparmierà nessuna delle regioni del Mezzogiorno. È quanto afferma Unioncamere che, in collaborazione con Prometeia, ha redatto il rapporto previsionale «Scenari di sviluppo delle economie locali italiane» basandosi sulle indicazioni, a campione, raccolte periodicamente presso gli imprenditori. La contrazione dell'occupazione, prevista quindi anche per il 2013, sarà marcata nel Sud Italia. Ne consegue l'impennata del tasso di disoccupazione che nel Mezzogiorno si attesterà a un tasso del 17,9% allargando il divario con il resto del Paese. Si tratta, infatti, di un dato che supera il nazionale (11,4%) di ben 6,5 punti percentuali.

«La persistenza sul territorio — spiega da Unioncamere — del dato negativo è la testimonianza che le difficoltà di ripresa economica esistono e si protrarranno per tutto l'anno. E porteranno ad accentuare il divario territoriale tra il Mezzogiorno e il resto del Paese». Nello specifico, la Calabria con il suo tasso di disoccupazione del 20,6% continua a mantenere il record negativo nazionale. Registra un peggioramento rispetto al suo stesso dato dell'anno precedente quando la disoccupazione si è attestata al 19,9%. Subito dopo si trova la Sicilia con un 19,8%, anche questa in aumento rispetto al 18,7% del 2012. Segue la Campania con un tasso di disoccupazione che toccherà quota 19,3% contro il 18,9% dell'anno appena concluso. Anche la Puglia aumenterà il livello di disoccupazione fino al 16,1%, registrando un aumento rispetto al 15,2% del 2012. Chiude il cerchio la Basilicata che si posizionerà al 15,6% dopo aver chiuso il 2012 al 14,9%. Si tratta di dati che sono la naturale conseguenza della mancata crescita che viene analizzata, all'interno del rapporto, collegandola alla «gra-

duatoria della ricchezza prodotta a livello provinciale». E anche in questo caso il record al ribasso tocca a una provincia calabrese. Si tratta di Crotona, dove il valore aggiunto pro capite è pari a 12.500 euro, con un indice di crescita pari a 54,6, posto a 100 quello nazionale. Per comprenderne la gravità basti pensare che a Milano è pari a 34.500 euro e il suo indice è di 150,5. Praticamente il triplo. In coda alla graduatoria, subito prima di Crotona, si colloca Caserta (12.700 euro e 55,7 di numero indice), Agrigento (12.800 e 56), Enna e Vibo Valentia (13.600 euro e 59,5). In conclusione, sono 33 le province meridionali che si andranno a posizionare in coda alla classifica del valore aggiunto pro capite. Confrontando gli andamenti provinciali previsti nel 2013 con il 2012, il quadro che si delinea è particolarmente frastagliato e mostra il diverso impatto della crisi. Del resto tra le province che registreranno una riduzione compresa tra il -2 e il -3%, ben tredici sono del Centro-Sud e solo una (Imperia) del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUESTIONE MERIDIONALE

Sviluppo a sostegno dell'equità

Per accorciare il divario Nord-Sud occorre ridurre debito ed evasione

di **Marzio Scheggi**

I dati che gli istituti specializzati elaborano e che gli organi di informazione quasi quotidianamente ci propongono in materia di condizioni economiche e sociali del Paese sono allarmanti. L'allarme è stato colto anche dal presidente Napolitano nel suo discorso di fine anno e dal Pontefice, che ha invitato le forze politiche ad adoperarsi per ridurre lo spread sociale.

Il tema delle disuguaglianze sociali è stato affrontato nello studio realizzato dall'Istituto Health Management, da decenni impegnato nello sviluppo di progetti di ricerca e formazione a supporto dell'innovazione gestionale del Servizio sanitario nazionale. La ricerca (pubblicata integralmente su www.healthmanagement.it) ha voluto verificare se e in quale misura sono tra loro correlate, nelle diverse regioni, tre variabili significative: qualità della vita, condizioni di salute e benessere economico. Per quanto concerne la qualità della vita è stata adottata come indicatore di sintesi la media ponderata dei punteggi attribuiti alle diverse province italiane nel dossier pubblicato dal Sole 24 Ore a fine 2012. Per le condizioni di salute e il benessere economico, gli indicatori adottati sono invece il tasso standardizzato di mortalità e il Pil pro capite. Ciascuna delle variabili è stata ricondotta a una scala ordinale su cinque livelli (da pessimo a eccellente) e si è ottenuta una distribuzione delle regioni che mostra un'evidente correlazione tra le variabili considerate (si veda la tabella in pagina) e mette in luce la profonda disuguaglianza che caratterizza il Paese, con un Centro-Nord operoso e prospero e un Sud che si allontana sempre di più dai livelli di benessere altrove consolidati.

La risposta a questo quadro di iniquità sociale è una sola: creare le con-

dizioni per uno sviluppo economico che consenta di superare l'arretratezza nella quale vivono quasi 20 milioni di italiani. La cosiddetta questione meridionale non può e non deve restare un problema irrisolto, non solo per ragioni di equità, ma anche per rendere sostenibile l'obiettivo del federalismo. I dati dimostrano che la priorità assoluta è in questo momento la crescita economica, possibile solo se attraverso un piano di investimenti di eccezionale portata, liberando le risorse finanziarie necessarie, si trasforma il Sud da un grande irrisolto problema a una grande opportunità.

Nessuno nega che sia irrinunciabile un assoluto inderogabile rigore di bilancio; ma il rigore di bilancio è un vincolo, e non un obiettivo: l'obiettivo vero ed unico di chi governa un Paese è proprio quella qualità della vita di fatto negata a milioni di persone.

Fermo restando quindi il vincolo del rigore di bilancio, si deve trovare il modo per restituire dignità e sicurezza a chi non ha un lavoro, a chi ha rinunciato a cercarlo avendo perduto ogni speranza, come dimostrano i dati drammatici appena pubblicati dall'Istat; si deve in sostanza rilanciare lo sviluppo economico. E a questo riguardo due considerazioni appaiono centrali:

- prima ancora di trovare le risorse finanziarie che potrebbero essere finalizzate a sostenere lo sviluppo economico, lo Stato deve riscoprire che il ruolo ad esso attribuito è assicurare che siano rispettate le condizioni indispensabili per rilanciare la crescita, ossia infrastrutture e legalità;
- le risorse devono essere trovate non imponendo nuove tasse ai cittadini onesti, ma agendo su due direttrici, ossia: la riduzione del debito pubblico e il recupero dell'evasione fiscale.

Per quanto concerne il debito pubblico la convinzione che il rigore di bilancio e i conseguenti risultati positivi in termini di avanzo primario possano essere sufficienti a risolvere il problema appare un clamoroso errore di politica economica, perché gli effetti dell'avanzo primario sulla riduzione del debito richiedono tempi incompatibili con l'emergenza sociale.

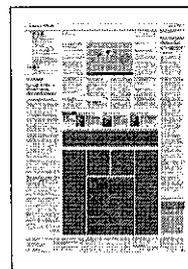
Secondo l'ultimo dato disponibile, (sul supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia del 14 dicembre scorso) il debito ha raggiunto l'astronomica cifra di 2.015 miliardi di euro, con un onere annuo di interessi di circa 85 miliardi.

Sul fronte dell'evasione fiscale i pur brillanti risultati finora conseguiti hanno consentito un recupero dell'ordine del 10% dell'imposta evasa, dimensione insufficiente sia per liberare le risorse necessarie per sostenere lo sviluppo sia per distribuire in maniera più equa l'imposizione fiscale. Occorre avere finalmente il coraggio di adottare l'unica misura che appare idonea a risolvere il problema: l'eliminazione totale del contante come mezzo di regolazione delle transazioni finanziarie. Avvalendosi delle moderne tecnologie informatiche questo non solo renderebbe praticamente impossibile l'evasione fiscale, ma rappresenterebbe anche una misura di efficace contrasto alla criminalità organizzata.

Chi assumerà il governo del Paese deve rendersi conto che la priorità assoluta è quella di rilanciare lo sviluppo economico, condizione ineludibile non solo per tenere in ordine i conti pubblici, ma anche per dare risposta ad una domanda di equità che trova nei dati presentati in questo studio una drammatica ed oggettiva espressione.

Responsabile scientifico Istituto Health Management

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vivibilità nelle regioni

	QUALITÀ DELLA VITA	CONDIZIONI DI SALUTE	BENESSERE ECONOMICO
PIÙ ALTA	Bolzano, Trento	Bolzano, Trento, Marche, Umbria, Veneto	Bolzano, Valle d'Aosta, Lombardia
BUONA	Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Friuli, Toscana, Veneto, Lombardia	Emilia Romagna, Molise, Toscana, Lombardia, Puglia, Basilicata, Valle d'Aosta, Abruzzo, Friuli	Emilia Romagna, Trento, Veneto, Lazio, Friuli
SCARSAMENTE	Marche, Lazio, Piemonte, Liguria, Umbria		Piemonte, Toscana, Liguria, Marche
MEGLIORI	Abruzzo, Sardegna	Lazio, Sardegna, Liguria, Calabria, Piemonte	Liguria, Abruzzo
PESSIMA	Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia, Campania, Puglia	Sicilia, Campania	Molise, Sardegna, Basilicata, Puglia, Sicilia, Calabria, Campania
Fonte: Istituto Health Management - Firenze			

MONDO & MERCATI

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Le Pmi in stallo sui mercati globali

Poche imprese di successo e molte piccole troppo fragili per affrontare i mercati emergenti. È il ritratto dell'Italia all'estero tracciato dal Cer. La Germania resta il competitor da inseguire.
▶ pagina 15

MONDO & MERCATI

Le Pmi arrancano nei Paesi emergenti

▶ pagina 15

Internazionalizzazione. Rapporto del Centro Europa Ricerche

L'Italia delle Pmi fa pochi passi avanti sul mercato globale

I saldi commerciali con gli emergenti mostrano un gap crescente con la Germania

IN DIFFICOLTÀ

Bene l'export con l'Europa centrale e orientale, ma la micro-dimensione è un handicap nelle aree più lontane

Anna Del Frio

■ L'Italia, a differenza della Germania, è riuscita a sfruttare solo in parte le enormi potenzialità dei mercati emergenti, mentre ha risentito di più della concorrenza proveniente dalle imprese di quegli stessi Paesi. Insomma, l'internazionalizzazione presenta un "saldo" che avrebbe dovuto essere più positivo di così per il nostro Paese.

Lo dice il rapporto Cer (Centro Europa ricerche) che verrà presentato giovedì a Milano, secondo cui l'Italia, al di là della cri-

si globale, non è riuscita ad assicurare una presenza importante sui mercati più lontani.

«Negli ultimi anni - dice Paolo Guerrieri, ordinario di Economia all'Università di Roma "La Sapienza" e docente al Collegio d'Europa di Bruges, che ha curato il rapporto - si è certamente verificato un deciso rafforzamento della presenza di imprese italiane su questi mercati, soprattutto di quelle di media dimensione e non solo attraverso le esportazioni, ma anche con attività distributive e produttive realizzate attraverso investimenti diretti o accordi di collaborazione con imprese straniere. Il problema, però, è che il gruppo di imprese di successo, per quanto in crescita, non è abbastanza numeroso per compensare le performance negative di quel nutritissimo gruppo di piccole e piccolissime aziende trop-

po fragili e sottocapitalizzate per affrontare positivamente la sfida del mercato globale».

Il rapporto Cer misura anche gli indici di specializzazione commerciale dei principali settori dell'industria manifatturiera e rileva come nell'ultimo decennio il settore in cui la specializzazione italiana si sia rafforzata nettamente è quello dei macchinari e delle attrezzature, si è ridotta la debolezza relativa del comparto alimentare ma si è ac-

centuato lo svantaggio comparato della nostra industria nell'elettronica, nelle tlc e nelle macchine elettriche.

La Germania (si veda la tabella qui accanto) ha quote di mercato che sono passate dal 9% (nel '99) al 15,1% (nel 2011) nei primi 6 nuovi mercati, i cosiddetti E6, cioè Brasile, Cina, Corea, India, Messico e Russia. L'Italia invece è passata da 3,2 a 3,6, guadagnando qualcosa in Corea, India e Messico ma perdendo in Cina,



Brasile e Russia. In Asia oggi la Germania è a quota 7,5, mentre l'Italia è ferma a 2,9 (sostanzialmente immutata dal '99). Nell'Area Nordafrica e Medio Oriente, mercati più vicini a noi e dunque più accessibili, il gap è inferiore: la quota dell'Italia si attesta al 12,5% nel 2011 (era al 10,6 nel '99) e la Germania è al 15,1. In America Latina la Germania mette a segno 11,4 mentre l'Italia si accontenta del 4,8.

Anche un altro indicatore è significativo: l'andamento dei saldi commerciali dei maggiori Paesi sempre nei confronti delle aree emergenti: l'Italia fa registrare saldi positivi nei confronti soprattutto dei Paesi dell'Europa centrale e orientale. Disavanzi crescenti invece hanno caratterizzato gli scambi commerciali con i Paesi del Nordafrica e Medio Oriente e della Csi (ex Urss), soprattutto a causa del peso delle importazioni di energia, e anche nel gruppo E6 a causa delle importazioni di beni manufatti provenienti dall'Asia del Pacifico, soprattutto dalla Cina, che non è stato compensato dall'avanzo, che pure è cresciuto, registrato negli scambi di beni strumentali e di investimento. Anche in questo caso la Germania mostra andamenti più favorevoli. «È con la Germania che dobbiamo confrontarci - spiega Guerrieri - La Francia è molto più forte di noi nel campo dei servizi, ma non ha il nostro tessuto industriale. Che invece la Germania ha, simile al nostro nel tipo di produzione. Ma noi scontiamo la dimensione insufficiente delle imprese. Bisogna far crescere le Pmi, e prima ancora organizzarle in modo diverso, attraverso filiere o reti. Lo si dice da tempo, ma ormai è un passaggio ineludibile, altrimenti perderemo la partita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUPREMAZIA TEDESCA

Quota di mercato dei principali Paesi europei nelle economie emergenti in rapporto all'export totale (Ue 27 + altre economie avanzate)

	Germania			Francia			Italia		
	'99	'05	'11	'99	'05	'11	'99	'05	'11
Brasile	14,9	16,9	15,7	5,8	6,9	5,6	8,0	6,2	6,7
Cina	11,8	12,8	16,8	5,3	3,5	3,5	3,1	2,7	2,6
Corea	5,2	7,8	8,9	2,9	2,6	3,2	2,0	2,2	2,2
India	10,4	11,7	14,5	5,3	5,2	3,7	4,4	4,6	4,7
Messico	4,3	4,8	4,4	1,1	1,4	1,2	1,3	1,7	1,8
Russia	29,3	30,5	35,7	7,7	6,0	7,5	10,2	10,7	9,4
Est Europa e Balcani	36,4	36,7	40,8	8,5	8,1	7,8	12,7	12,8	13,3
Asia	6,2	7,3	7,5	3,2	4,2	4,5	2,9	3,0	2,9
Mena*	12,0	14,2	15,1	13,8	13,3	13,3	10,6	11,0	12,5
Csi	35,1	35,8	37,9	6,6	7,2	5,4	15,8	11,6	12,4
America Latina	9,0	10,4	11,4	6,6	5,1	5,1	7,6	5,1	4,8

* Nord Africa e Medio Oriente

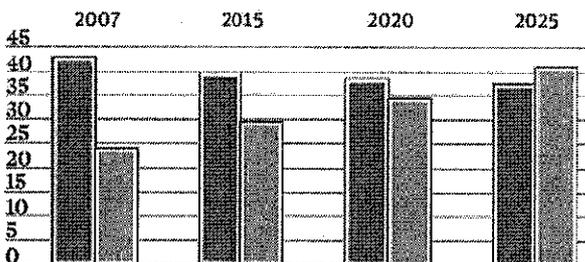
Fonte: elaborazioni su dati Un-Comtrade

L'AVANZATA DEGLI EMERGENTI

I principali mercati di consumo mondiali, quote % nel mercato mondiale

G6 = Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Stati Uniti

E6 = Brasile, Cina, Corea, India, Messico, Russia

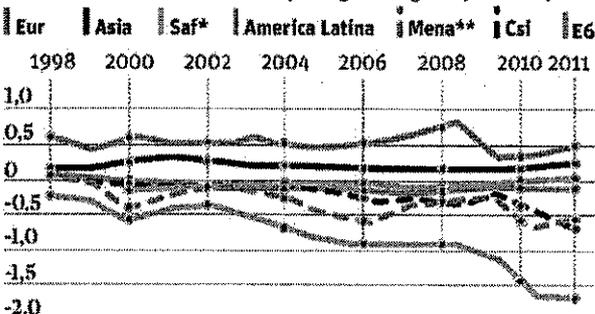


Fonte: Cer

La via italiana ai Bric

«VICINO» È PIÙ FACILE

Saldo commerciale dell'Italia rispetto gli emergenti (% del Pil)



* Saf = Sudafrica, Botswana, Namibia - ** Mena = Nordafrica e Medio Oriente
Fonte: Cer